

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il Family Act: una «rivoluzione» nelle politiche familiari italiane?

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1881142> since 2024-05-02T19:01:54Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il Family Act: una “rivoluzione” nelle politiche familiari italiane?

di Cristina Solera

Solera C. (2022). Il Family Act: una «rivoluzione» nelle politiche familiari italiane?, *Politiche sociali*, 2/2022, pp. 333-338.

Family Act: a “revolution” in italian family policies?

The Family Act, recently approved by the Italian Parliament, represents an important novelty in the Italian welfare landscape: improves paternity, maternity and parental leaves; supports parents in the cost of child care services, of sport and cultural activities; incentivizes smart working and flexitime; supports house autonomy of young couples. After decades of fragmented and residual supports to both financial and care family responsibilities, creating and reinforcing a *familism by default* welfare model, policies that *de-familialise* and “*de-genderise*” are welcome. Yet, if fertility together with gender equality want to be increased, time for “reproductive work” should become a pillar of citizenship rights, valorised and paid as time for “productive work”, both for women and men, and regardless the family form.

Key words: family policy, gender equality, parenthood, youth autonomy, care

Il Family Act: un pacchetto articolato e generoso

Il 12 maggio 2022, dopo essere stato approvato in via definitiva dal Senato il 6 aprile, è entrato in vigore il Family Act, il disegno di legge recante “Deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia”. Come ha dichiarato la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti nel giorno dell’approvazione in Senato: “È una giornata storica per il Paese di oggi e per il Paese di domani. Con l’approvazione definitiva del Family Act l’Italia sceglie di attivare una riforma strutturale, integrata, sistemica per le politiche familiari, che mette al centro le nuove generazioni, l’educazione, promuove pari opportunità per le donne e per gli uomini e dà prospettiva e futuro al Paese”. Di fronte a un modello, quello mediterraneo, di politiche familiari residuali e frammentate se non assenti che lascia il carico di fatto in seno alle famiglie, con le loro strutture di genere e di relazioni intergenerazionali (tanto da venir chiamato *familismo by default*), questo Family Act rappresenta in effetti una piccola “rivoluzione”.

Come la tabella sotto riassume, diversi sono infatti gli ambiti di intervento e diverse le misure pensate. Innanzitutto, vengono riformati i congedi parentali, di paternità e di maternità: si alza a 14 anni l’età dei figli fino a cui è possibile fruire del congedo parentale; si estende di 3 mesi l’indennità di maternità o paternità per le lavoratrici e per i lavoratori autonomi, liberi professionisti e parasubordinati; si inaugura un permesso retribuito, di durata non inferiore a cinque ore nel corso dell’anno, per i colloqui con gli insegnanti; entra nell’ordinamento italiano, a pieno regime, il congedo di paternità già previsto, in via sperimentale, dalla Legge di Bilancio 2022 (un congedo obbligatorio, della durata di

10 giorni lavorativi); fermo restando i limiti massimi di congedo parentale fruibili dai genitori (11 mesi), i mesi di congedo parentale coperti da indennità aumentano da 6 a 9 in totale.

In secondo luogo, il Family Act prevede incentivi al lavoro femminile, alla condivisione della cura e all'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro: ad esempio riceveranno misure premiali i datori di lavoro che realizzano politiche come smart working, lavoro flessibile e telelavoro, da concedere in via prioritaria a persone con figli, se non disabili, sotto i 12 anni. Inoltre, una quota della dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese verrà riservata all'avvio e al sostegno per i primi due anni di nuove imprese femminili. Sono anche previste misure di sostegno all'autonomia giovanile: attraverso detrazioni fiscali per le spese legate all'istruzione universitaria e per la locazione dell'immobile adibito ad abitazione principale o, per le giovani coppie sotto i 35 anni, per l'acquisto della prima casa.

Infine, è previsto il riordino e il rafforzamento dei servizi socio-educativi per l'infanzia e per l'adolescenza, dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia: come il sostegno alle famiglie per coprire, in parte o completamente, il costo delle rette degli asili nido o le spese per i figli per viaggi di istruzione, attività sportive o attività culturali (lingua straniera, arte, teatro e musica).

Family Act - Misure approvate

Genitorialità	Aumento durata del congedo obbligatorio del padre
	Aumento indennità della maternità obbligatoria
	Permessi per assistere visite specialistiche della donna in gravidanza: al coniuge, al convivente ovvero a un parente entro il secondo grado.
Worklife balance	Permessi retribuiti per malattia dei figli
	Smartworking
	Agevolazioni fiscali per le spese sostenute per colf, baby sitter, badanti
Giovani coppie	Agevolazioni fiscali per acquisto prima casa under 35
	Agevolazione fiscali per locazione come abitazione principale
Formazione, sport e cultura figli	Congedi per ricevimento genitori e partecipazione ad attività dei figli
	Contributi per asili nido e scuole d'infanzia
	Contributi per spese sportive e per attività culturali e di intrattenimento
	Contributi per strumenti informativi
	Contributi per acquisto servizi assicurativi a tutela della salute

Verso un modello *dual earner-dual carer*....

In un paese come l'Italia dove i tassi di natalità e di partecipazione femminile al mercato del lavoro, così come quello di partecipazione maschile al lavoro familiare, sono tra i più bassi di Europa, e dove la rivoluzione di genere è ancora piuttosto "incompiuta" (l'Italia ha un *gender equality index* pari al 63,8% versus una media europea del 68%) il Family Act rappresenta sicuramente una importante occasione di svolta. Come tutto il filone cosiddetto *Gendering welfare states* ha messo a tema, i sistemi di welfare non sono infatti neutrali rispetto ai modelli di organizzazione familiare, all'accesso alla cittadinanza, ai rapporti (di potere) tra uomini e donne, e non solo perché le politiche offrono (o non offrono) opportunità concrete di praticare e diffondere certi modelli, ma anche perché legittimano (o delegittimano) quei modelli. I paesi in cui sia la natalità che l'occupazione e la parità di genere sono più alti sono quelli che promuovono il modello cosiddetto *dual earner-dual carer*,

quelli che non solo “de-familializzano” le responsabilità di cura, attraverso un’ampia offerta di servizi per la prima infanzia (o per anziani), ma anche quelli che la “de-maternalizzano/de-genderizzano” attraverso misure di tempo per la cura destinate ai padri e non solo alle madri. Sono anche i paesi che mettono in discussione il paradigma (neo-liberista) *dell’unconditional worker model*, che vede la cura solo come un vincolo alla piena partecipazione al mercato del lavoro. Lo mettono in discussione ri-valorizzando la cura (o più in generale il lavoro riproduttivo), considerando il dare e ricevere cura come ambiti di vita, di relazione, dotati di senso a cui deve essere riconosciuta legittimità e spazio nella vita di ciascuno. In termini di diritti di cittadinanza, sono i paesi che provano a riconoscere per tutti, uomini e donne, non solo il diritto al reddito e al lavoro, ma anche il diritto al tempo per altro, come per le relazioni affettive e di cura, per la vita politica, per se.

....senza osare

Il Family Act da poco approvato, con l’esplicito obiettivo di incentivare il lavoro femminile, la condivisione della cura e l’armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro, va sicuramente nella direzione di una società *dual earner- dual carer*. Tuttavia è ancora troppo timido: perché non mette davvero a tema la questione della cura, del suo valore, del diritto al tempo come qualcosa che non solo “libera” le donne (alleggerendole del carico del lavoro “riproduttivo”) ma anche gli uomini (alleggerendoli del carico del lavoro “produttivo”), dando loro la possibilità di sperimentare nuove sfere materiali e simboliche, e di costruire nuovi modelli di relazione con i figli; perché continua a lasciare i congedi genitoriali compensati al 30% e solo in parte non trasferibili, quando i vari studi comparati sulla *father-friendly legislation* mostrano che avere una alta retribuzione e quote riservate non trasferibili agli uomini sono la chiave per un loro maggiore uso dei congedi; perché non osano equiparare la durata e la retribuzione dei congedi di maternità con quelli di paternità, come fatto invece recentemente, ad esempio, dal governo spagnolo e da quello finlandese. Anche nell’ambito dei servizi socio-educativi e di cura il Family Act va nella direzione giusta: prevede contributi per coprire le rette (anche per intero) di asili nido, micro-nidi, delle sezioni primavera e delle scuole dell’infanzia; e destina dal Recovery Plan circa 4,6 miliardi di euro per la costruzione di nuovi nidi e scuole dell’infanzia, con la previsione di creare altri 228.000 posti. Tuttavia, lascia troppo vaga la suddivisione delle risorse destinate a ciascuno dei due segmenti, 0-2 e 3-5, e la messa a punto di obiettivi regionali per provare a ridurre i gap territoriali di copertura.

Far fare famiglia ai giovani e alle giovani: come e con chi?

Uno degli obiettivi dichiarati del Family Act è il contrasto alla denatalità, attraverso il sostegno all’occupazione femminile, alla parità di genere nelle responsabilità familiari, ma anche all’autonomia dei/delle giovani. Se guardiamo all’andamento della spesa sociale italiana degli ultimi cinquant’anni, vediamo che i giovani e le giovani sono stati a lungo i grandi dimenticati del welfare state italiano: pressoché assenti sostegni all’autonomia economica con misure di de-precarizzazione del mercato del lavoro e di tutela del reddito (come reddito di cittadinanza o sussidi di disoccupazione universalistici); pressoché assenti sostegni all’autonomia abitativa, e sostegni economici e di cura se diventano genitori. Il Family Act, sia nella parte dedicata alla conciliazione vita-lavoro che in quella relativa all’acquisto o affitto di case, finalmente definisce i/le giovani come titolari di diritti. Ma con alcuni assunti impliciti o mancanze “tipicamente italiane”. Innanzitutto tende a definire la famiglia al singolare, parla di giovani coppie lasciando fuori single, le donne e uomini sole con figli/e, o altre forme di affettività; insiste sull’obiettivo di ridurre la denatalità senza accennare ai diversi modi con cui si può diventare genitori (con adozione, con fecondazione assistita) e ai minori diritti riconosciuti a forme familiari non standard, riproducendo indirettamente l’idea che la sede “naturale” del fare famiglia sia la coppia (matrimoniale) eterosessuale.

In secondo luogo, pur attivando misure di politica abitativa interessanti in un welfare dove le politiche abitative sono sempre state marginali, non esplicita l'importanza di connettere queste misure con le altre di politica sociale ed economica. Eppure, come ci ricorda Saraceno (in *Politiche Sociali* n 1-2022), le misure di sostegno monetario, dirette o indirette, possono giocare un ruolo di sostegno alle scelte di fecondità e di parità di genere “solo se inserite in un più ampio sistema di strumenti ed istituti: servizi educativi e di cura accessibili e di qualità, congedi di maternità, paternità e genitoriali flessibili e ben remunerati, oltre, naturalmente, all'accesso ad occupazioni decentemente remunerate e con un orizzonte temporale ragionevolmente ampio e sicuro”. Il Family Act è sicuramente innovativo e nella direzione giusta: auspichiamo solo, nei decreti per la delega al Governo o nelle successive politiche, che si osi di più.